

Riassunto Saraò Psicodinamica dei gruppi

Freud: psicologia delle masse ed analisi dell'io (1921)

Freud in quest'opera si rifà al testo psicologia delle masse di LeBon: prima di illustrare il pensiero freudiano parliamo quindi prima della psicologia delle folle.

Secondo quest'ultimo le masse, più che gli individui che la compongono, formano un'anima collettiva: questa anima fa pensare, sentire ed agire i partecipanti in modo molto diverso da come si comporterebbero singolarmente. La massa per LeBon è una creatura provvisoria composta da elementi eterogenei saldati insieme per un istante (è pertanto da sottolineare la temporaneità della folla poiché non permane nel corso del tempo in forme organizzate, come ad esempio le istituzioni). Nella visione leboniana nella massa affiora l'inconscio razziale, l'eterogeneo diventa omogeneo e l'inconscio, che è uguale per tutti, viene messo a nudo. L'individuo inoltre per il mero effetto di essere in massa acquista un senso di invincibilità, che arriva a permettergli di evitare di rimuovere i propri moti pulsionali, come farebbe individualmente. Le Bon vede nell'individuo nella massa uno stato ipnotico vero e proprio. La massa è legata al proprio padrone, lo vuole temere e rifiuta qualsiasi novità. Il leader è al comando grazie al suo prestigio, che crea una sorta di fascinazione ipnotica nei suoi membri. La capacità intellettuale della massa è sempre inferiore alla capacità intellettuale del singolo, al contrario del comportamento etico, che può essere anche superiore oltre che inferiore. L'anima delle masse viene fatta coincidere con l'anima dei primitivi. Nelle folle è inoltre presente un'esaltazione dell'affettività che si autoalimenta: ogni individuo scorgendo l'affettività nell'altro aumenta la propria.

Secondo Freud la massa è tenuta insieme dall'eros, ossia dall'energia libidica che ogni membro investe sul leader. Ogni membro della massa si identifica con il capo: questa è la prima manifestazione di un legame emotivo con un'altra persona. L'identificazione è la forma più originaria di legame emotivo con un oggetto mediante un meccanismo di introiezione dell'oggetto nell'io. Il legame reciproco che è presente tra gli individui della massa prende il nome di immedesimazione: questa comunanza si stabilisce grazie alla presenza di un capo. Freud, partendo dal concetto di complesso di Edipo, illustra che ci possono essere due differenti forme di introiezione dell'oggetto:

- 1) nell'identificazione l'io grazie all'introiezione si arricchisce delle qualità dell'oggetto
- 2) nell'innamoramento invece l'io si impoverisce, sacrifica se stesso all'oggetto.

L'innamoramento è paragonato da Freud ad uno stato ipnotico dove si perde il senso di realtà. La relazione ipnotica ha le stesse caratteristiche che emergono all'interno della massa, ma ha la peculiarità di emularle in una condizione collettiva a due.

Nella massa tutti gli individui mettono un unico oggetto al posto dell'ideale dell'io: il capo.

In questa aggregazione di persone si manifesta la pulsione gregaria, ossia la tendenza delle singole persone nella massa ad avere bassa autonomia ed iniziativa. L'individuo diviene massificato. La massa viene vista da Freud come un'orda primordiale.

Fondamentale nella massa è che tutti gli individui devono sentirsi amati in egual misura dal capo: questo concetto si rifà a quello di matrice freudiana che illustrava che nel caso di nascita di un secondo genito il primo genito rinuncia all'attenzione che fino ad allora era concentrata esclusivamente su di lui solo se sente che i genitori creano una condizione di parità.

La suggestione, che è tipica della massa e si manifesta al suo interno, consiste in una forma di convincimento non basata sulla percezione e sul ragionamento, ma bensì su un legame erotico. Questa è una manifestazione parziale dello stato ipnotico.

L'ideale dell'io, che è un precursore del Super-io, viene sostituito dal soggetto dall'ideale collettivo incarnato dal capo.

Lo sviluppo delle tecniche di gruppo è dovuto a progressi compiuti in diverse nazioni, in particolare Francia, Argentina e Stati Uniti.

-Il panorama Argentino: Bleger, Pichon-rivière e Baranger

Rivière ha ideato una forma di gruppo all'interno degli ospedali psichiatrici finalizzato alla formazione ed alla terapia dei pazienti. L'autore ha creato il gruppo operativo, che è centrato sul compito: la sua peculiarità per i tempi era che questo voleva introdurre una forma di pensiero e di approccio alle difficoltà non più basato su una terapia individuale, ma di gruppo. Nella teoria di Rivière è fondamentale l'influenza della psicologia sociale. Rivière cerca una articolazione fra spazio individuale, spazio psichico del gruppo e delle istituzioni.

L'autore pone anche un'attenzione particolare verso la famiglia, che viene considerata come il gruppo originario, ed afferma che la comparsa di psicosi in un membro di questa esprime la malattia mentale dell'intero nucleo familiare: il delirio non appartiene solo al paziente ma è un tentativo di ricostruire un racconto per tutto il gruppo familiare.

Nel gruppo operativo di Rivière il coordinatore assume una funzione decentrata rispetto al gruppo e ne osserva il funzionamento rispetto al compito. Pichon affronta anche, come poi farà Bleger, il problema dello stereotipo e di come sconfiggerlo: questo nasce in tutti i gruppi e tende a paralizzarne il processo dialettico.

Rivière introduce la nozione di legame: questo è una struttura complessa che include un soggetto, un oggetto e la loro reciproca interrelazione nei processi di comunicazione e apprendimento. Alla base della struttura di legame è presente l'assunto che soggetto ed oggetto interagiscono alimentandosi reciprocamente. Nel mondo interiore interagiscono relazioni e oggetti.

Baranger, argentino, ha introdotto il concetto di campo. Secondo l'autore nell'interazione fra analista e paziente l'analisi è un campo bi-personale nel quale si può conoscere solo la fantasia inconscia della coppia che si viene a costruire naturalmente grazie ad entrambe le persone in gioco. Fra paziente ed analista si formano sempre delle zone di resistenza, a cui quest'ultimo contribuisce sempre: l'analista però con il suo secondo sguardo deve riconoscere tali zone cieche che si oppongono al lavoro di analisi. Allo stesso tempo però l'analista deve farsi coinvolgere e catturare dalle forze che entrano in campo all'interno della relazione. Bisogna sempre porre la massima attenzione ai "personaggi" che entrano in gioco nel campo bi-personale.

Successivamente a questi due autori Bleger (1970) crea la sua teoria. Secondo lui esistono due forme di socialità:

- 1) socialità sincretica
- 2) socialità per interazione

La socialità sincretica si basa sulla immobilizzazione di parti indifferenziate e simbiotiche della personalità (queste si depositano nel setting, nelle istituzioni, nei gruppi..). Questa forma di socialità è caratterizzata dalla presenza del nucleo agglutinato, che viene depositato per la prima volta nella relazione con la madre. Il sicretismo è inteso come stato di non discriminazione, di aspetti simbiotici che si attualizzano naturalmente in ogni individuo-coppia-famiglia-gruppo od istituzione. L'individuo deposita le sue parti sincretiche in vari contesti.

Le parti differenziate della personalità, ossia quelle mature, vengono invece mobilitate negli scambi che avvengono per interazione.

L'individuo nasce indifferenziato (tra sé ed il resto del mondo, Io e non Io). Lo sviluppo prevede una progressiva differenziazione, mai raggiunta, nel quale si passa dalla posizione

glischrocarica (caratterizzata dal nucleo agglutinato) alla posizione schizoparanoide ed infine a quella depressiva.

L'identità gruppale per Bleger si caratterizza nell'appartenenza e nella dipendenza dal gruppo tramite il deposito di ognuno del suo nucleo agglutinato: questa forma di deposito rende isomorfi al gruppo. L'immobilizzazione di una parte del nucleo agglutinato permette lo sviluppo della parte nevrotica della personalità e della formazione dell'identità individuale. La socialità sincretica non può essere compresa se non partendo da quella per interazione: da qui l'importanza delle istituzioni e dello psicologo.

Bleger riprende ed amplia l'opera di Rivière. Con concetto di stereotipia si intende una dimensione dell'organizzazione istituzionale che è sempre presente e che se prende il sopravvento diventa fattore di paralisi, in quanto blocca il cambiamento (un esempio di stereotipia istituzionale è quando al suo interno si assume uno psicologo come dipendente assoggettandolo al proprio volere). La stereotipia è una difesa dell'organizzazione per evitare i conflitti, esattamente come l'ambiguità. Quest'ultima consiste in una situazione che può dare adito a diverse interpretazioni senza però far vivere contraddizioni: è un modo per scolorire ed evitare i conflitti. Secondo Bleger le istituzioni, oltre che a contribuire alla formazione della personalità individuale, sono anche le depositarie delle componenti psicotiche della personalità.

Fondamentale in questo autore è la teoria del setting (psicoanalisi del setting psicoanalitico): devono essere presenti delle costanti e delle invarianti nel processo terapeutico per far sì che il paziente ritrovi l'ambiente costante in cui ha proiettato la sua componente sincretica, il nucleo agglutinato, ossia la sua parte psicotica.

L'istituzione ed il setting sono entrambe caratterizzate da un insieme di relazioni che si protraggono nel tempo e che sono regolate da norme condivise. Una presenza regolare dei membri all'interno del setting o dell'istituzione crea una sensorialità condivisa che si riattiva ogni volta che la persona rientra nel setting o nell'istituzione: questa fantasia concerne l'indistinzione fra Io e Noi. Spesso questa sensorialità condivisa crea una vera e propria atmosfera che appartiene ad una determinata istituzione e che diventa un contributo strutturante alla definizione del sé corporeo del singolo membro.

Bleger in *Psicoigiene e Psicologia Istituzionale* (1966), che è un libro che raccoglie i suoi seminari nelle università di psicologia, parla di igiene mentale. L'autore afferma la necessità di una continua dialettica fra teoria e prassi. Secondo Bleger la funzione sociale dello psicologo è quella di occuparsi non solo di terapia ma anche di salute pubblica, e nell'ambito di questa dell'Igiene mentale, ossia della salute della comunità. Lo psicologo non deve solo preoccuparsi di fare diagnosi precoci e prevenzione, deve uscire dalla visione classica che è centrata sul malato ed abbandonarla per abbracciare un approccio che sia centrato sulla salute: psicologia come promozione del benessere e della salute. Lo psicologo deve uscire dallo studio e dalle istituzioni ed andare fra la gente comune e comprendere le loro problematiche. L'igiene mentale è una branca della salute pubblica.

Ogni istituzione per Bleger ha obiettivi impliciti ed espliciti: lo psicologo viene sempre chiamato per i motivi espliciti, che però non rappresentano mai il reale motivo (che è implicito) per il quale è stato chiamato. Inoltre sono sempre presenti dei conflitti non emersi esplicitamente. Lo psicologo istituzionale è un tecnico della relazione interpersonale, è il tecnico che si occupa della traduzione dell'implicito in esplicito. Fondamentale è che questa figura professionale non sia un dipendente ma un consulente: in questo modo non dipende economicamente dall'istituzione e può agire secondo etica. Con etica si intende il fatto che lo psicologo deve sempre perseguire i suoi obiettivi professionali, anche a costo di andar contro a quelli dell'istituzione.

Un'istituzione non è considerata sana non se non ci sono conflitti al suo interno, ma se riesce ad esplicitarli e possiede i mezzi perché questo possa accadere. Stereotipia ed ambiguità sono

le due forme più comuni di evitamento del conflitto. Le istituzioni attraverso la stereotipia si oppongono ai cambiamenti: questa opposizione ai cambiamenti è dovuta al fatto che queste sono il deposito delle parti più immature della personalità.

Nelle istituzioni si verifica un fenomeno di isomorfismo: queste tendono ad assumere la stessa struttura dei problemi che devono affrontare. Un esempio di ciò sono gli ospedali psichiatrici: i malati vengono mandati qui per essere curati, ma questi ospedali non fanno altro che perpetuare il loro senso di alienazione, che era stato creato a sua volta dalla società.

Capitolo gruppo familiare e psico-igiene

La funzione istituzionale della famiglia è quella di servire da serbatoio, controllo e protezione per la soddisfazione della parte più immatura e primitiva della personalità. Una buona dinamica familiare permette lo sviluppo delle parti più mature ed adatte della personalità per interagire con l'extragruppo. Si rimarca che la famiglia è il ricettacolo della parte psicotica di tutti i membri, ossia degli aspetti indifferenziati, sincretici: la simbiosi è il fenomeno clinico di tale assetto naturale. Quando predomina il nucleo agglutinato (indifferenziato) non esistono le persone, funziona come un tutt'uno in cui i ruoli si interscambiano, si appartiene ad un gruppo, manca l'individuazione dei singoli. Tutto accade in maniera primitiva (sincretismo). Durante lo sviluppo può essere presente l'aggressività come tentativo di differenziazione (si oscilla fra claustrofobia e agorafobia). Nel gruppo schizoide o disperso invece tutto accade al di fuori del sistema familiare (extragruppo).

Il gruppo familiare percepisce come patologia la discordanza, il disaccordo tra una parte che tende ad evolvere ed a sviluppare un'identità individuale rispetto alla stereotipia familiare che tende invece a riprodurre una dimensione simbiotica dove non passa il tempo. La stereotipia maggiore si verifica nel cosiddetto circolo di ferro: qui c'è la massima coesione simbiotica, assenza di vita extrafamiliare e ruoli fissi all'interno del nucleo familiare. Questo porta al rischio di gravi psicopatologie (psicosi, suicidio ecc.). la disorganizzazione psicotica è un tentativo di rompere il sincretismo familiare: la crisi è vista come un'opportunità di cambiamento o di cronicizzazione. Spesso la famiglia chiede di tornare come prima: questa è la fantasia di un tempo mitico; il nuovo disturbo di un membro è vissuto come pericolo mortale per tutti gli altri membri della famiglia. È un attentato alla sanità degli altri.

Il cambiamento procura tre tipi di ansia: confusionale, paranoide e depressiva.

-Gruppo analisi in Inghilterra: Bion

Bion negli anni 40 fonda insieme a Foulkes la gruppoanalisi. Questa disciplina si basa su diversi assunti:

- 1) il gruppo non è la somma dei suoi elementi
- 2) l'individuo e il gruppo formano un insieme di tipo figura-sfondo
- 3) l'individuo in un gruppo è come un punto nodale nella rete di neuroni

La gruppoanalisi è una tecnica psicoterapeutica di gruppo ed un dispositivo di esperienza psicoanalitica dell'inconscio in situazione di gruppo.

Bion è influenzato da Foulkes: vediamo ora nel dettaglio la teoria di quest'ultimo.

Foulkes teorizza che il gruppo è come una rete dove ogni nodo può essere immaginato come una persona che è collegata tramite un legame, ossia una relazione, alle altre persone ed all'intera rete. Sotto alla rete è presente una matrice di gruppo (equivalente alla mentalità di gruppo di cui poi parlerà Bion) da cui questa promana. La matrice è il termine comune a tutti i membri, da cui dipendono il significato e l'importanza di tutto ciò che accade nel gruppo. La parola matrice rimanda anche allo stesso tempo alla cultura: quest'ultima è il terreno comune da cui è stato generato un gruppo od una moltitudine. È l'elemento comune che permette la comunicazione tra i membri di un gruppo.

Foulkes ha lavorato nell'ospedale di Northfield come Bion: quest'ultimo svilupperà la sua teoria attraverso un lavoro di gruppo con soldati reduci dalla guerra.

Bion afferma che è necessario trovare un'alternativa alla terapia individuale per le patologie traumatiche, i borderline e gli psicotici. Per comprendere i fenomeni mentali è necessaria una visione binoculare che integri la psicoanalisi individuale con quella gruppale.

Egli afferma che ci sono due modalità di funzionamento psichico nei piccoli gruppi:

- 1) il gruppo di lavoro, in cui prevale la logica secondaria con l'obbiettivo del gruppo e l'organizzazione del compito
- 2) il gruppo di base, in cui sono predominanti i processi primari sotto forma di assunti di base, in tensione con il gruppo di lavoro (ne ostacolano il raggiungimento degli obiettivi).

Gli assunti di base sono reazioni difensive gruppali contro le angosce psicotiche riattivate nell'individuo dalla situazione di gruppo.

Mentre Foulkes parla di matrice, Bion parla di stati mentali o mentalità di gruppo: questa rappresenta il volere del gruppo a cui i membri contribuiscono in maniera inconscia. La cultura invece rappresenta la struttura che il gruppo raggiunge nei vari momenti, le attività che svolge e l'organizzazione che adotta.

La mentalità primitiva è sostenuta e pervasa da tre fantasie che si avvicendano nel gruppo, definite da Bion assunti di base. La sua teoria afferma che i tentativi fatti dagli esseri umani riuniti in gruppo per sviluppare un comportamento creativo vengono disturbati ed interrotti dall'insorgere di pensieri ed emozioni che sono radicati in fantasie inconscie (assunti di base).

Le tre fantasie fondamentali o assunti di base sono, nel dettaglio:

- 1) dipendenza: dipendere totalmente da un capo assoluto e dominante (chiesa)
- 2) attacco-fuga: il gruppo si è riunito per occuparsi unicamente della propria conservazione, attaccare in massa il nemico o fuggirlo (esercito)
- 3) accoppiamento: il gruppo si è riunito a solo scopo di riproduzione, nascerà un messia che dovrà arrivare, il capo del gruppo non è ancora nato (aristocrazia)

La scelta del leader nasce sulla base di fenomeni di identificazione proiettiva ma soprattutto sulla base della fantasia inconscia od assunto di base dominante.

Un uomo evoluto è espressione del gruppo di lavoro, mentre un uomo primitivo è espressione della mentalità primitiva, ossia di quella mentalità dominata dagli assunti di base. Queste due mentalità non sono da ritenersi contrapposte: la componente primitiva non va eliminata, va solo incanalata in modo da poter essere sfruttata e non esser così dannosa.

C'è un conflitto irriducibile nella persona: se l'individuo partecipa al gruppo di lavoro si sente deprivato di calore e forza, in quanto in questo ci sono scopi chiari da raggiungere e delle norme da rispettare; se invece aderisce al gruppo in assunto di base viene a mancare la capacità di riflettere e pensare, anche se per la persona questa partecipazione è rinvigorente (anche se tutto ciò porta alla catastrofe). Quando ci si distacca dal branco si avverte un senso di limitatezza, ci si sente dipendenti dagli altri e soli. Va sottolineato che per Bion non c'è crescita quando l'aspetto evoluto si distacca da quello primitivo.

Nelle persone è presente un rifiuto nell'apprendere dall'esperienza quando predomina la mentalità primitiva determinata dagli assunti di base. Bion introduce inoltre il concetto di valenza: questa è la disposizione dell'individuo a entrare in combinazione col gruppo nel determinare gli assunti di base e nell'agire secondo essi. Nonostante gli assunti di base che interferiscono, il gruppo di lavoro può comunque riuscire a portare a termine i suoi obiettivi se si controllano queste fantasie inconscie. Nel gruppo di lavoro l'azione comporta il contatto con la realtà e questo costringe alla ricerca della verità: è necessario quindi un metodo scientifico che aiuti ad affrontare e superare la dimensione degli assunti di base, consolidando il gruppo di lavoro specializzato. Nel gruppo dominato dall'assunto di base non c'è necessità

né di organizzazione né di cooperazione: qui prevale la forza della valenza che si identifica con l'assunto di base.

Egli vede il conduttore del gruppo come un co-pensatore che lavora con gli altri partecipanti e che aiuta a pensare quello che accade (infatti nei suoi gruppi terapeutici Bion ha suscitato perplessità poiché non ha mantenuto un ruolo direttivo, come si aspettavano i partecipanti; esempio del t-group).

-Correale: area traumatica e campo istituzionale

Anche Correale parla di gruppi di lavoro. Egli teorizza che l'operatore abbia un ruolo molto faticoso, in quanto la sofferenza del paziente è come una "cascata". Correale afferma che attualmente non c'è più il problema di scelta fra istituzione e non istituzione (come ai tempi dell'antipsichiatria), ma prevale invece la dialettica tra gli aspetti istituzionali e gli aspetti non istituzionali all'interno del gruppo di lavoro. Il paradosso è che per essere fedele al suo compito istituzionale il gruppo deve rinunciare, almeno in parte, alla sua istituzionalità.

I malati di psicosi e disturbo borderline pongono in maniera drammatica il problema del trauma e della morte nella vita degli esseri umani. Con questi pazienti non è sufficiente la comprensione e l'empatia da parte dell'operatore: questo deve far riuscire a percepire al paziente che ha un corpo proprio, che è diverso da lui, che ha un altro modo di sentire.

L'istituzione per Correale è una struttura stabile, diretta ad orientare scelte, comportamenti; è tesa a raggiungere un obiettivo rispetto ad alcuni temi della convivenza umana (salute, conoscenza, sicurezza). Egli afferma inoltre che esiste anche un'organizzazione o gruppo: con questi termini si fa riferimento alla struttura che permette di raggiungere gli scopi dell'istituzione (divisione dei compiti, attribuzione delle cariche, distribuzione dei ruoli).

L'istituzione ed il gruppo\organizzazione sono estremamente legati. Correale, in linea con Bion, afferma che l'istituzione è sempre animata da una speranza, una spinta messianica, con l'intento di tramandare qualcosa che non deve morire alle generazioni successive.

Nella sanità l'istituzione combatte la malattia, la morte e l'impotenza basandosi sugli sforzi di chi sta bene che aiuta i pazienti grazie alla scienza ed alla cultura.

Un problema che spesso si riscontra è che l'istituzione tende ad assumere un carattere quasi autonomo che si allontana dal mandato istituzionale.

Nella salute mentale esistono casi gravi che esulano dai protocolli terapeutici e che chiedono coinvolgimenti personali (ossia transfert intensi) che rimandano a responsabilità personali e non solo di gruppo. L'organizzazione per Correale ha come strumento il gruppo di lavoro, che è composto da un'equipe multidisciplinare.

Il gruppo crea un sentimento di appartenenza e si ha una tendenza auto-idealizzante: l'area di appartenenza è un patrimonio comune a cui i vari membri attingono i rifornimenti narcisistici.

Secondo Correale bisogna riuscire a costruire un gruppo di lavoro ed una relativa organizzazione che tengano conto del compito e della realtà ed allo stesso tempo permettano ai partecipanti di attingere all'auto-idealizzazione e a stare lontano dal gruppo in assunto di base. quest'ultimo è intollerante alla richiesta di unità ed adesione al compito: è caratterizzato da evitamento della fatica, del tempo e dell'attesa.

Tutti i gruppi istituzionali tendono a dividersi in sottogruppi: questo perché alcuni membri del gruppo istituzionale hanno la tendenza a formare aggregazioni stabili che si sovrappongono al compito del gruppo. Per studiare un'istituzione e comprenderne le dinamiche il supervisore deve avere un approccio etnografico, ossia deve studiare la cultura dei membri del gruppo per poterne comprendere le dinamiche. Con cultura di gruppo si intende qui l'insieme di idee-forza in stretto collegamento con il gruppo in assunto di base. la

cultura di gruppo svolge una funzione di ponte tra l'organizzazione ed il gruppo in assunto di base. Va ricordato che esistono diversi tipi di cultura in funzione del gruppo istituzionale. La cultura del gruppo esprime inoltre lo stato di fluidità delle idee guida e la capacità di mobilitare energie e creatività.

La conduzione della leadership è fondamentale per la vita nel gruppo di lavoro: ha la funzione decisiva di far dialogare il gruppo di base ed il gruppo di lavoro.

Correale riporta una differenza di pensiero fra Freud e Bion nella visione della leadership.

Per Freud il leader è il prodotto della cristallizzazione dei fenomeni di idealizzazione dei membri del gruppo ed è conseguenza della fratellanza indotta dalla ammirazione del capo. Nel leader per Freud c'è qualcosa di sacrale che va preservato e nel contempo da cui bisogna anche difendersi.

Per Bion invece il leader è un regolatore fra il gruppo di lavoro ed il gruppo in assunto di base: si avvicina quindi alla visione di Correale. Inoltre per Bion il leader è prodotto di processi di identificazione proiettiva, delle dinamiche di gruppo e degli assunti di base. l'autore afferma inoltre che il leader deve spesso combattere contro gli assunti di base.

Anche per Correale gli assunti di base non vanno eliminati ma integrati con il gruppo di lavoro. Il gruppo ha un bisogno spasmodico che il capo coltivi le istanze idealizzanti migliori: il lavoro contiene un valore conoscitivo, interessa tutti i partecipanti. Fondamentale nel pensiero di Correale è il compito spettante al leader di mantenere un senso di giustizia nel gruppo: bisogna attribuire in maniera equa le cariche, le responsabilità e le retribuzioni corrispondenti. Tutte le istituzioni affrontano un dilemma insolubile: per raggiungere un fine è necessario tenere conto delle diversità delle persone, ma questo ferisce in maniera implacabile l'immagine di perfezione distributiva. Il leader di questa condizione è sia vittima che carnefice allo stesso tempo di questa contraddizione: esiste un'uguaglianza che non è mai realizzabile del tutto. il leader deve valorizzare le diversità fra i membri senza offendere l'istanza di giustizia del gruppo. Il leader è simile a Mercurio: lavora sulla funzione intermediaria; deve cercare di promuovere scambi limitando allo stesso tempo la sua autorità ed utilizzandola solo quando necessario. Deve inoltre controllare le invidie presenti nel gruppo e non deve trasformarsi in un notaio: bisogna che metta in gioco qualcosa di personale ma non tutta la sua persona. Il leader può soffrire di solitudine interiore nel gestendo queste situazioni.

Inoltre il leader deve tenere dentro di sé le varie funzioni del gruppo: deve essere consapevole che ogni ruolo è importante per il raggiungimento degli scopi. Il suo compito primario è quello di regolare il livello gruppale delle funzioni, aggregarle nella propria mente ed influenzare il loro funzionamento nel gruppo. Il leader per essere tale deve avere in mente il mandato istituzionale e nel contempo tradire se necessario la sua appartenenza, mantenendo un movimento di autonomia e libertà individuale (similitudine con Bleger e funzione di consulente dello psicologo). Solo chi è capace di tradire il mandato istituzionale è fedele fino in fondo al suo spirito di fondazione.

Correale parla poi di psicosi e nevrosi.

Nella psicosi prevale nel paziente la consapevolezza della morte, della solitudine: questi sono tutti argomenti che rivestono un ruolo centrale nella rottura psicotica. Queste angosce come agiscono in rapporto con gli operatori? Il terapeuta non si deve limitare ad una generica comprensione ma deve essere attivo promuovendo pensieri e racconti che aiutino il paziente a ricostruire la realtà perduta. La psicosi è vista da Correale come una irreparabile perdita di realtà: è da questo che deriva la necessità di deliri ed allucinazioni. Nello studio e nell'assessment della psicosi è fondamentale il concetto di area traumatica, intesa come esperienza di perdita della realtà. L'area traumatica è una zona di pericolo da esplorare: bisogna ricostruire tutto quello che fa impazzire il paziente. Con i pazienti psicotici bisogna

ricostruire l'area traumatica partendo dai bordi per poi arrivare al suo centro. Fondamentale è che il terapeuta mostri interesse per il paziente e mostri il suo pensiero amorevole ed orientato verso di lui.

Il paziente borderline quando entra nell'esperienza traumatica perde tutto: ricordi, legami speranze. Così si trova nella sensazione di sentirsi inutile, senza appoggi e senza una prospettiva. C'è una diversità rispetto alla psicosi: in quest'ultima tutto è enigmatico, prevalgono fenomeni di depersonalizzazione dove il soggetto viene preso da leggi e fenomeni a lui estranei; il delirio infatti rappresenta il tentativo dello psicotico di dare senso a qualcosa di insensato. Invece nel borderline l'esperienza traumatica comporta la perdita di legami ed una rabbia intensa: ci si attacca al legame per riprendere il contatto. Il borderline soffre di un dolore laico, di disperazione rabbiosa.

Il borderline è attento a tutto quello che l'altro dice, lo tiene sempre sotto la lente di ingrandimento e reagisce con dolore e rabbia se nella comunicazione viene messo in discussione il suo valore. Per il borderline l'altro non aiuta ma produce disturbo. Questi sono pazienti stancanti che hanno continuo bisogno di verità: la vittima diventa, al contempo, persecutore.

Nella psicosi l'infinita è una totalità, nel borderline è una ferita aperta che alimenta rabbia e disforia.

Il transfert può sconvolgere il terapeuta, ci vuole un terzo: il gruppo istituzionale. Il gruppo può fungere da supporto al terapeuta ma è anche un suo strumento.

Lichtenberg ha proposto il concetto di scena modello: questa è caratteristica dei pazienti psicotici e consiste in un episodio che contiene in sé le caratteristiche di una relazione significativa con una figura di riferimento. Questa scena descrive una situazione che tende a riprodursi ogni volta che c'è un evento significativo. L'intervento terapeutico, che coniuga aspetti pubblici e privati, deve avvenire attraverso l'individuazione dell'area traumatica e della scena modello del paziente. Il compito del gruppo di lavoro è quello di aiutare il terapeuta a ricostruire tali elementi. La supervisione nel gruppo aiuta a ricostruire le storie cliniche a partire dagli elementi emotivi dei partecipanti al gruppo di lavoro.

Con spirito di gruppo ci si riferisce al fatto che il paziente si sente più coeso: per trasformarsi assorbe il clima emotivo del gruppo e non solo le attività specifiche del compito. Si crea nel paziente un sentimento di appartenenza. Si possono verificare fenomeni di risonanza (compartecipazione emotiva in cui vengono condivise emozioni simili) e rispecchiamento (mettere in scena le proprie rappresentazioni ed avere riscontro diretto attraverso la presenza di altri).